

*Il discorso della montagna.*

Il discorso della montagna è fra le pagine evangeliche piú alte e luminose, e la terza beatitudine (che, nel *Vangelo di Matteo*, 5, 5, è questa: «Beati i miti perché erediteranno la terra») è stata illustrata, negli anni in cui è stato arcivescovo di Milano, dal cardinale Carlo Maria Martini, in un suo bellissimo libro: *Beati voi! La promessa della felicità*. Questi ne sono alcuni frammenti. «Indica forse una condizione sociale sfavorita (i poveri, gli sfortunati, gli oppressi), oppure un atteggiamento del cuore (gli umili, coloro che non usano violenza, che non sono prepotenti, che usano con moderazione dell'eventuale potere, che non prevaricano)? [...] Mitezza è la capacità di cogliere che nelle relazioni personali – che costituiscono il livello propriamente umano dell'esistenza – non ha luogo la costrizione o la prepotenza ma è piú efficace la passione persuasiva, il calore dell'amore».

Sono riflessioni bellissime, che non dovremmo mai dimenticare, e alle quali si aggiungono queste che colgono altri aspetti

della mitezza: «L'uomo mite secondo le beatitudini è colui che, malgrado l'ardore dei suoi sentimenti, rimane duttile e sciolto, non possessivo, interiormente libero, sempre sommamente rispettoso del mistero della libertà, imitatore, in questo, di Dio [...] La mitezza si oppone così a ogni forma di prepotenza materiale e morale; è vittoria della pace sulla guerra, del dialogo sulla sopraffazione».

Vorrei fare ancora alcune citazioni da questo suo libro che dilata la comprensione della mitezza nella sua dimensione evangelica, e in quella sua umana: «Comprendiamo allora perché Gesù promette ai miti il possesso della terra. [...] La rinuncia alla vendetta, infatti, la rinuncia alla sopraffazione, alla prepotenza, fa trovare al cristiano, in ogni occasione, la via per aprire spazi alla misericordia della verità, alla costruzione di un nuovo volto della società». Una citazione ancora: «Naturalmente, la mentalità evangelica della mitezza matura soltanto lentamente nel singolo cristiano e ancora più lentamente nell'esperienza dei popoli. Bisogna essere passati per molte prove, delusioni, amarezze, sconfitte, per

capire che la violenza di ogni tipo, compresa quella morale e ideologica, è alla fine perdente».

La mitezza è, insomma, una esperienza umana e cristiana, una esperienza interiore, che non dovremmo mai lasciare inaridire in noi, e che dovrebbe indurci a seguire con il cuore le persone fragili e deboli, sole e malate, emarginate e anziane, che hanno bisogno di molte cose, di umana vicinanza, e di solidarietà, di attenzione che Simone Weil diceva preghiera, che si associano alla mitezza.